



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	12/12/19	Progettano sequestro: arrestati	2
CORRIERE DI BOLOGNA	13/12/19	Volevano rapire un imprenditore = Volevano rapire un imprenditore e fargli trasferire 4 milioni online	3
CORRIERE DI BOLOGNA	13/12/19	Il piano per fare il colpo della vita e prendere il pacco = I manovali vicini ai clan, il manager e l'informatico E' il colpo della vita	4
LA REPUBBLICA BOLOGNA	13/12/19	Il rapimento va in fumo i banditi presi la sera prima = L'audace piano dei rapitori mancati 'Ci faremo 4 milioni'	5
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	13/12/19	Il piano imperfetto dei rapitori: undici arresti	6

POLITICA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA	13/12/19	Un gruppo senza scrupoli, pronto a tutto	7
----------------------------	----------	--	---



Carabinieri e Dda

Progettano sequestro: arrestati

Nel mirino un imprenditore: due in carcere a Reggio Emilia

Due uomini residenti nel Reggiano, ma di origine campana, volevano sequestrare un imprenditore bolognese, ma il piano è stato sventato dai carabinieri di Bologna e dalla Dda. E' quanto trapela rispetto a due fermati, indiziati di delitto, che si trovano al momento rinchiusi nel carcere di Reggio Emilia. Entrambi risultano indagati in concorso, insieme ad altre persone, perché avrebbero pianificato il sequestro a scopo di estorsione di un imprenditore residente a Bologna, che non sarebbe stato

compiuto solo grazie all'azione tempestiva delle forze dell'ordine. Secondo la ricostruzione investigativa, le persone sottoposte a fermo avevano già individuato un immobile in Lombardia in cui tenere nascosto l'imprenditore. E avevano già calcolato in circa due milioni di euro il riscatto da chiedere. I provvedimenti di fermo sono scattati martedì sera, al culmine di una attività investigativa che si è avvalsa anche di intercettazioni.



Peso: 10%



Il caso La vittima è un 41enne di Bologna, titolare di un'attività di commercio informatico, con sedi fra Milano e la Polonia

«Volevano rapire un imprenditore»

Undici fermi, sgominata la banda che voleva torturarlo ed estorcergli 4 milioni di euro»

Il piano era ormai definito nei dettagli: rapire un imprenditore bolognese loro conoscente ed estorcergli 4 milioni di euro. La banda dedicata alle truffe online è stata però scoperta dai carabinieri prima del sequestro. Undici fermi, tra piccoli imprenditori, un tecnico informatico, un autista di bus e manovalanza arrivata dalla Campania. a pagina 2 **Facchini**

Volevano rapire un imprenditore e fargli trasferire 4 milioni online

Sgominata la banda, 11 fermi. La vittima doveva essere prelevata a Milano e trasferita in un covo

Dopo mesi di preparazione, il piano era ormai pronto per essere messo in pratica. Avrebbero rapito un imprenditore bolognese nei pressi della stazione di Milano, dove mercoledì mattina si sarebbe incontrato per «affari» con un componente della banda, e poi lo avrebbero torturato fino a quando non accettato di spostare sui loro conti un bel po' di milioni di euro. Pensavano di poterne intascare fino a quattro e mezzo, ma a far saltare i progetti di 11 persone residenti fra Napoli, Milano, Reggio Emilia e Verona, poco prima dell'ultima riunione organizzativa in programma martedì a mezzanotte, ci hanno pensato i carabinieri del comando provinciale del capoluogo lombardo e quelli di Bologna del nucleo investigativo, in un'operazione portata a termine dopo oltre tre mesi di indagini complesse.

Tutto era ormai pronto. La banda aveva con sé foto e documenti della vittima, oltre a passamontagna, distintivi da guardia giurata, bende, un manganello e un taser elettrico. Nell'ambito della stessa operazione sono state eseguite

anche sei ordinanze di custodia cautelare in carcere per due componenti della stessa banda e altre quattro persone, che lo scorso 11 novembre hanno rapinato una sala slot di Modena, bottino 16mila euro. Le persone fermate sono Giulio e Laura Briocchia, fratello e sorella di 40 e 30 anni, residenti in provincia di Verona e titolari di alcune società informatiche, Salvatore Guzzo, 47enne originario di Napoli, autista di autobus a Reggio Emilia, Diego Frigerio, 38 anni, amministratore di una società di consulenza a Milano, cinque campani (Giovanni Pezzella, 45 anni; Antonio Cerqua, 56; Salvatore Di Dato, 49; Pio Attanasio, 42 anni e Vincenzo Durante, 27) e Abdelali Ahrdan, marocchino di 42 anni residente a Castelfranco Emilia.

Le indagini sono partite dopo che la sinergia fra i due comandi provinciali aveva portato alla scoperta di un'associazione a delinquere dedicata alle truffe online, di cui facevano parte i fratelli veronesi e Guzzo. I tre si erano indebitati a causa del successivo sequestro disposto dalla magistratura di un conto corrente da circa tre

milioni di euro sul quale, oltre a loro, trasferivano denaro proveniente da attività illecite anche altri malviventi. È questo l'innescò del piano criminale che porta la «batteria» a pianificare il sequestro puntando ad un imprenditore 41enne di Bologna, titolare di un'attività di commercio informatico, con sedi fra Milano e la Polonia, «a loro noto poiché dedito ad attività illecite analoghe» e «in grado di movimentare notevoli somme di denaro», scrive il gip Alberto Gamberini nell'ordinanza.

Grazie all'aiuto di Cerqua, pluripregiudicato residente nel Reggiano, trovano tramite Giovanni Pezzella, residente a Napoli e ritenuto vicino al clan Formicola, la manovalanza per portare a termine il piano concordando una ricompensa da 200mila euro. Nel frattempo, si attivano con pedinamenti e sopralluoghi in Emilia alla ricerca di un casolare o di un appartamento dove segregare la vit-



Peso: 1-9%,2-48%



tima, ma non trovando il posto giusto, decidono di cambiare: la 30enne veronese ottiene un appuntamento in un ufficio milanese dell'imprenditore, mentre una delle persone assoldate per compiere il sequestro lo avrebbe seguito nel suo viaggio, facendosi raggiungere dagli altri durante il tragitto, per poi agganciarlo esibendo falsi tesserini della Finanza. Al-

la fine l'uomo sarebbe stato condotto in un appartamento messo a disposizione da Frigerio, ma a gestire il sequestro ci avrebbero pensato altri non ancora individuati: dopo la rapina alla sala slot di Modena era infatti partita la ricerca di altri complici da reclutare in quanto i primi arruolati avreb-

bero mentito sulla refurtiva, raccontando di aver portato via soltanto 10mila euro.

Beppe Facchini

La vicenda

● Una banda di malviventi specializzati nelle truffe online ma ormai a corto di denaro dopo il sequestro di loro conti con 3 milioni di euro, decide di rapire un manager bolognese a loro noto perché coinvolto in attività illecite, con l'obiettivo di costringerlo a trasferire sui loro conti 4 milioni di euro

Il giudice Scelgono un soggetto a loro noto e in grado di movimentare notevoli somme di denaro sui propri conti correnti

Attrezzati
Dopo i fermi alla banda sono stati trovati falsi tesserini delle forze dell'ordine, un teaser, bende, fascette e passamontagna



● Il piano è stato scoperto dai carabinieri che li hanno pedinati, intercettati e infine fermati prima dell'appuntamento trappola a Milano. I fermati sono i fratelli Giulio e Laura Briocchia di Verona, Salvatore Guzzo, napoletano e autista di bus a Reggio Emilia; i campani Giovanni Pezzella, Antonio Cerqua, Salvatore Di Dato, Pio Attanasio e Vincenzo Durante; il marocchino Abdelali Ahrdan



Peso: 1-9%,2-48%



Il piano per fare «il colpo della vita» e prendere «il pacco»

LE INTERCETTAZIONI

a pagina 3

I manovali vicini ai clan, il manager e l'informatico «È il colpo della vita»

Il piano per prendere il «pacco» e l'idea di «fregare» i complici

Erano ossessionati dalla ricerca del posto migliore in cui portare l'imprenditore 41enne per costringerlo ad un rapido passaggio telematico di denaro, cercando anche oltre i confini bolognesi e assicurandosi che il posto fosse ben posizionato e con un'ottima copertura di rete. Si erano persino preoccupati di effettuare gli «speed test» alla connessione disponibile, valutando anche l'ipotesi di procurarsi un camper nel caso non avessero trovato lo stabile giusto. Non solo: erano pronti pure a spremere la vittima più del dovuto. «Voglio tutto quello che mi spetta, punto», dice ad esempio Salvatore Guzzo in una delle intercettazioni, riferendosi alla sua presunta volontà di appropriarsi anche di una proprietà all'estero della vittima.

Lo chiamavano il «rigido» o il «pacco», ma non era l'unico nome in codice utilizzato nella preparazione del piano. Diego Frigerio, l'imprenditore milanese di 38 anni residente in Svizzera che ha messo a disposizione un suo appartamento (già arrestato nel 2017 per evasione fiscale) era soprannominato «Barbetta». Salvatore Di Dato, che coordinava i «manovali» o gli «operai» che da Napoli sarebbero partiti per

completare il «cantiere» (altre parole in codice) era invece detto «Pitbull», mentre Giovanni Pezzella, addetto alla ricerca di manovalanza, era il «capocantiere». E poi c'era Giulio Briocchia, il fratello di Laura che insieme a Salvatore Guzzo era la mente del loro progetto delittuoso, detto il «maschio». Fra quest'ultimo e Guzzo, che a quanto emerge intratteneva una relazione con la sorella trentenne («Volevo solo un po' di ossigeno, cioè la tua voce» dice la ragazza durante un momento di apprensione in vista dell'attuazione del piano) non pare scorresse buon sangue, al punto che insieme alla donna aveva deciso di fargliela sotto il naso una volta portata a termine l'estorsione.

Inizialmente, infatti, l'idea era quella di ripagare col 10% del bottino Pezzella, far transitare un milione e mezzo su un conto estero riconducibile al «maschio», dividendo tutto in tre parti uguali, e poi, attraverso un «canale sottoufficiale» (si dicono non sapendo di essere intercettati, etichettando come «testa di m...» il ragazzo veronese), il resto se lo sarebbero divisi soltanto loro due, utilizzando un altro conto di Pezzella. In linea di massima, comunque, avrebbero fatto in modo

di sottrarre all'imprenditore bolognese almeno un milione e mezzo: con un terzo del bottino avrebbero coperto i passivi, con un'altra parte avrebbero fatto nuovi investimenti illeciti, mentre la parte restante sarebbe servita a coprire le spese per il sequestro e per ripianare un vecchio debito fra Guzzo e Briocchia.

Con l'aiuto degli «operai» avevano studiato tutti i movimenti della vittima, riuscendo a trovare non senza fatica «il luogo della consegna» (cioè la casa dell'imprenditore) nei pressi del quale era inizialmente previsto l'agguato. I tempi però si sarebbero dilatati anche a causa di un viaggio di alcune settimane in Polonia del 41enne, ma una volta saputo «la data di rientro dello str...», si sarebbero messi in moto. Avrebbero fatto tutto con molta attenzione, di prima mattina, evitando che l'imprenditore



Peso: 1-2%,3-39%



arrivasse in ufficio, e nel modo più veloce possibile. «Questo è sequestro di persona, sono 20 anni di galera» ricordava Guzzo alla complice. Non solo: avrebbero dovuto sequestrarlo per strada anche perché in ogni spostamento l'uomo portava con sé dei token, dei dispositivi elettronici che servono per le transizioni di denaro. «Non mi deve riconoscere». spiegava ancora Guzzo: avrebbe partecipato al sequestro anche lui e, pur convinto che la vittima non avrebbe potuto denunciare, a causa del suo

coinvolgimento in attività illecite, si stava comunque premurando di trovare l'abbigliamento giusto per mascherare la propria identità. «Sto aspettando questo momento da una vita», diceva infine pensando al bottino, ma i carabinieri lo fermeranno martedì sera, prima del viaggio per Milano in vista dell'incontro organizzativo finale sul rapimento, una volta giunto al capolinea del suo ultimo turno sull'autobus.

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiama gli operai, il cantiere è pronto, Voglio tutto ciò che mi spetta

Non mi deve riconoscere: è sequestro di persona, venti anni di galera

Sotto tiro

I componenti della banda sono stati pedinati dai carabinieri che hanno studiato ogni loro movimento fino al blitz del giorno precedente quello fissato per il rapimento



Peso: 1-2%,3-39%



Il rapimento va in fumo i banditi presi la sera prima

IL CASO

di **Rosario Di Raimondo** • a pagina 5



▲ **L'indagine** I carabinieri hanno arrestato undici persone che volevano rapire un imprenditore bolognese

L'audace piano dei rapitori mancati “Ci faremo 4 milioni”

Volevano sequestrare un imprenditore bolognese del settore informatico
Undici persone in manette. “Erano pronti a torturarlo in un covo a Milano”

di Rosario Di Raimondo

Il covo era pronto. Gli attrezzi del mestiere pure. Un manganello, una pistola taser elettrica, nel caso anche le vecchie maniere: «Gli iniziano a saltare i denti...». La vittima, un imprenditore bolognese di 40 anni,

bisognava sequestrarla in strada, caricarla in macchina e liberarla soltanto a missione compiuta. «Sappiamo chi sei, sappiamo quello che fai, dove ti muovi e come ti muovi. O mi cacci due milioni di euro o da qua

non esci. Sappiamo anche dove sta tua moglie». Questo bisognava dirgli, nel buio di un bunker di Milano, per costringerlo a pagare. Un milione e mezzo, forse due, se fosse andata grassa anche quattro. Tutto quel-



Peso: 1-20%,5-71%



lo che aveva sul conto doveva finire nelle mani della banda di rapitori che in due mesi aveva messo in piedi un piano dettagliatissimo: doveva concretizzarsi martedì scorso ma è stato sventato poche ore prima dai carabinieri. Una storiaccia che poteva finire male perché gli aguzzini - i militari ne sono certi - «erano pronti a torturare» la loro preda.

Pronti a tutto

I carabinieri di Bologna, con l'ausilio dei militari di Milano, coordinati dal pm Roberto Ceroni della Dda, hanno fermato undici persone che a vario titolo erano coinvolte in un piano per sequestrare ed estorcere denaro a un imprenditore impegnato nel ramo dell'informatica. Centinaia di intercettazioni hanno permesso di bloccare il sequestro martedì sera, poche ore prima che venisse messo in pratica a Milano. «Era una banda pronta a tutto. Abbiamo sventato un crimine efferato che poteva avere conseguenze molto gravi», ha detto ieri il comandante provinciale dei carabinieri Pierluigi Solazzo.

L'autista e i truffatori nei guai

Tra i protagonisti dell'organizzazione c'è Salvatore Guezzo, 47 anni, nella vita di tutti i giorni autista di autobus a Reggio Emilia. E proprio su un bus è stato fermato, martedì, prima che prendesse il treno per Milano e partecipasse all'azione del mattino dopo. Guezzo è in stretto contatto con una coppia di veronesi, Giulio e Laura Brioccia. Hanno un problema grosso: sono pieni di debiti. La procura di Milano ha sequestrato loro centinaia di migliaia di euro dopo aver scoperto delle

truffe informatiche. Sequestrando i conti, i pm hanno messo le mani anche su soldi che altre persone avevano affidato a fratello e sorella «ai fini di riciclaggio e reimpiego in attività illecite». Insomma, c'era parecchia gente arrabbiata che reclamava quel denaro andato in fumo. E allora che si fa?

Gli "operai" da Napoli

«Io ho un'idea di come fatterli tutti...», dice la sorella Brioccia. I tre organizzano il colpo: rapire "Il rigido" (così chiamano l'imprenditore), chiuderlo in una stanza e far passare dai suoi conti correnti a quelli della banda tutti i soldi. A loro dire, tanti. Per farlo, l'autista degli autobus ha un'idea: tramite un suo uomo di Napoli, anch'egli finito nei guai, legato a una famiglia criminale partenopea, fa salire al nord la «manovalanza». Quattro «operai» che materialmente dovevano aiutare nel sequestro in cambio di una lauta ricompensa. Nel frattempo l'imprenditore viene pedinato a Bologna. La banda sa tutto di lui: dove abita (in pienissimo centro), che abitudini ha, che palestra frequenta, quali sono i suoi spostamenti. Resta un ultimo punto da chiarire: dove lo portiamo, una volta rapito?

La ricerca del nascondiglio

Serve un capannone, una casa isolata per portarci l'imprenditore e farlo "cantare", fargli fare i bonifici. «Deve essere un posto tranquillo, io arrivo, lo butto dentro e dopo quello che succede...» dice l'autista, intercettato. Si valutano diverse soluzioni a Bologna e provincia ma nessuna pare adatta. Piace l'idea di caricarlo su un camper e portarlo in un luogo isolato. «No, è meglio un casolare in campagna...così lo sfondiamo». Alla fine si sceglie Milano. Il

piano è questo: un complice chiede un appuntamento all'imprenditore, che per motivi di lavoro va spesso nel capoluogo lombardo. Quando lui esce dalla stazione centrale, la banda lo blocca, tira fuori dei falsi distintivi come se dovesse controllarlo e lo carica in macchina per portarlo nel covo. «Ho fatto una scommessa con una persona - dice ancora l'autista ad un'altro, al quale chiede consigli - perché abbiamo visto un film e non mi ricordo come si chiama quel coso che mettono sui fazzoletti per far svenire le persone». Allora l'interlocutore risponde: «Cloroformio...». Ed è l'autista a replicare: «Ma quello si vende tranquillamente, giusto?». «Questo non lo so, non te lo so dire, ma anche con la benzina si addormenta uno eh?!». Alla fine di questo scambio di battute, ridono entrambi.

Minaccia sventata

Ridono meno, martedì sera, la notte prima del colpo, quando i carabinieri capiscono che è il momento di agire e sventare il sequestro. Sei decreti di fermo disposti dai pm per altrettanti componenti della banda, altri cinque fermati d'iniziativa dai militari, grazie a un'inchiesta che ha coinvolto le procure di Bologna e Milano.





▲ **Il blitz** Un'operazione dei carabinieri. Undici le persone fermate per il tentato rapimento dell'imprenditore

Nella banda di italiani anche un autista di bus di Reggio Emilia. Un'intercettazione: "Se non paga gli faremo saltare i denti"



▲ **Gli investigatori** Al centro, il comandante provinciale Diego Luisi. A sinistra e a destra, i capitani...



Peso: 1-20%,5-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

405-103-080



Il piano imperfetto dei rapitori: undici arresti

Volevano sequestrare un imprenditore per coprire un debito. Dopo averlo pedinato per mesi, sono stati traditi dalle telefonate

di Nicoletta Tempera

Si atteggiavano a Bonnie e Clyde. Pianificavano il 'sequestro perfetto'. E per tre mesi, senza alcuna accortezza da criminali un minimo strutturati, hanno raccontato ogni loro progetto al telefono. Ascoltati dai carabinieri. L'amore clandestino di Laura Briocchia e Salvatore Guzzo, trentenne sarda lei, residente in Veneto, 47 anni lui, nato a Torre del Greco, di professione autista di bus di linea a Reggio Emilia, sbocciato tra truffe online e riciclaggio di denaro sporco, sognava di emanciparsi con il grande salto: il sequestro di persona da milioni di euro di un imprenditore bolognese. Ma il sogno, progettato per tre mesi di telefonate fitte fitte (tutte annotate dai militari dell'Arma), è naufragato la sera di martedì, quando i suddetti militari hanno arrestato la coppia criminale e i loro nove complici.

Tutti accusati, in concorso, di tentato sequestro di persona a scopo di estorsione. Nel mirino della scalcinata banda, compo-

sta anche dal fratello di lei, Giulio Briocchia, 40 anni, dal migliore amico di Guzzo, Antonio Cerqua, dal 'Barbetta', alias Diego Frigerio, imprenditore milanese, e da una nutrita manovalanza arrivata da Napoli, era finito un quarantenne bolognese, attivo nel settore informatico. Il 'Rigido', lo chiamavano, e i fratelli Briocchia lo avevano scelto consapevoli della disponibilità economica che l'uomo, con cui in passato avevano collaborato, maneggiava.

L'idea del sequestro era nata da una necessità: qualche mese fa, infatti, i fratelli truffatori erano finiti nelle maglie di un'indagine di Milano e sottoposti al sequestro di diversi conti correnti. Dove, oltre ai loro soldi, erano custoditi, a scopo di 'pulizia', proventi illeciti in conto terzi. Che, puntualmente, si sono presentati a battere cassa sui due 'esperti informatici' indagati. Strozzati, i fratelli hanno pensato a come reperire il denaro. E gli è tornato in mente l'ex collaboratore, anche lui attivo in giri di denaro illeciti. Malgrado il provvedimento giudiziario già in atto, non hanno pensato di essere ancora 'monitorati' dai ca-

rabinieri. E, coinvolgendo nel progetto Guzzo, hanno avviato la macchina. Che ha stentato a partire, tra le difficoltà di individuare una batteria adeguata di rapitori e un posto dove nascondere, per il tempo necessario, il rapito. Il piano era semplice: prendere l'imprenditore e costringerlo a versare il denaro che aveva dai suoi conti a quelli della banda. Lo hanno pedinato per settimane, per capire dove abitasse; ci hanno messo altri due mesi a trovare un appartamento adatto (naufragata l'idea di fare tutto a Bologna, hanno optato per Milano, dove 'Barbetta' aveva messo a disposizione una casa comoda); si sono comprati guanti, passamontagna e pure un taser per 'convincere' il rapito a obbedire. Avrebbero dovuto entrare in azione mercoledì mattina, dopo aver teso un appuntamento trappola a Milano alla vittima: i carabinieri li hanno arrestati prima che arrivassero nel capoluogo lombardo per il summit preparatorio. Guzzo era ancora sul bus, aveva finito il turno serale. Il Rigido, in tutto ciò, non si era neppure accorto di essere da tre mesi al centro dell'attenzione.

Da sinistra Il tenente colonnello Diego Polio, il colonnello Pierluigi Solazzo e il maggiore Luca Treccani

IN MANETTE

Una coppia di amanti, il fratello di lei e poi la manovalanza fatta salire da Napoli



Peso: 42%



Il colonnello Solazzo

«Un gruppo senza scrupoli, pronto a tutto»

«Le acquisizioni investigative raccolte in questi mesi hanno dimostrato che ci troviamo di fronte a persone molto determinate e disposte a tutto, che avevano pianificato nei minimi dettagli l'esecuzione del sequestro e la loro attività criminosa», ha spiegato il comandante provinciale dei Carabinieri di Bologna, Pierluigi Solazzo. «Erano pronti a tutto pur di raggiungere il loro obiettivo e portare a termine un proposito criminoso molto grave — continua il comandante —. Il nostro obiettivo primario è stato sempre quello di tutelare la vittima ma anche il resto dei componenti della banda, perché quando si interviene durante la commissione di un reato i rischi si moltiplicano». Nonostante il coinvolgimento di alcune figure vicine o contigue ad un clan camorristico, «al momento il loro progetto criminoso non è addebitabile a riconducibilità con la criminalità organizzata campana», assicura Solazzo, sottolineando inoltre «il ruolo importante» dei due fermati a Reggio Emilia, «per la quale ci saranno ulteriori attività investigative ed approfondimenti anche per capire la partecipazione dei singoli a questo gruppo criminale. La banda era a conoscenza di di-

sponibilità finanziarie di questo imprenditore — aggiunge il comandante — e la necessità di rientrare di alcune perdite, fra virgolette, avvenute sui propri conti correnti, nei confronti di altri soggetti ancora in corso di indagine». Il maggiore Luca Treccani, del nucleo investigativo dei carabinieri, sottolinea invece che «si è arrivati a questo risultato grazie alla sinergia fra diverse forze di polizia e in particolare fra le compagnie di Milano e Bologna. Le indagini hanno evidenziato che questo gruppo, per oltre un mese e mezzo, ha cercato di individuare un immobile dove sequestrare l'imprenditore. Poi una serie di intoppi determinati da casualità e difficoltà logistiche li hanno indotti a organizzare il sequestro a Milano». Il loro piano è stato sventato grazie alle indagini dei carabinieri coordinate dalla Dda.

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il comandante Solazzo



Peso: 14%